

Storia di una gocciolina d'acqua

C'era una volta una gocciolina d'acqua che, in una notte d'estate, rimaneva appesa al rubinetto. Sentiva che stava lì lì per cadere ed era molto preoccupata. Il buio della notte non le faceva intravedere cosa c'era al di sotto.



- *Se mi staccherò - pensava - dove andrò a finire? Cosa mi succederà? Sento che sto diventando sempre più pesante e precipiterò certamente lì in basso. Cosa ci sarà laggiù? Con questo buio non riesco a vedere nulla. Ho paura!*

Aveva appena finito di pensare queste cose, che si sentì precipitare verso il basso. Fu una corsa breve. Sentì solo un "PLIK" e si trovò immersa in una bacinella. Era caduta in mezzo a tante altre compagne che, per il suo arrivo, si svegliarono di soprassalto. Sulle prime di spaventarono un po': un arrivo improvviso nel bel mezzo della notte produce a chiunque un po' di spavento. Poi...

- *Benvenuta!* - disse la gocciolina più anziana della compagnia.
- *Sei arrivata appena in tempo. Tra un po' sarà quasi mattina e credo che per noi stia per incominciare un lungo viaggio.*

La gocciolina avrebbe voluto chiedere più spiegazioni, ma si sentiva troppo osservata

dalle altre che, una dietro l'altra, si erano svegiate. Erano tutte pronte a partire.

- *Ma per dove?* - si chiedeva la gocciolina un po' incuriosita e un po' spaventata.

Mentre rifletteva così, confusa e silenziosa, incominciavano ad accendersi le prime luci del giorno. Il chiarore le infondeva un po' di coraggio e stava per rasserenarsi quando, improvvisamente, una spinta impetuosa la scaraventò fuori dalla bacinella assieme alle sue nuove compagne e si trovarono tutte ingoiate, in un mulinello vorticoso e gorgogliante, da un tubo buio ed interminabile.

- *Aiuto! Ho paura!* - gridava la gocciolina mentre cercava di aggrapparsi a qualche compagna.

Ma ogni sforzo era inutile: il risucchio era troppo forte e la rotolava con prepotenza sulla parete buia del tubo. Le sembrava di precipitare in un abisso infinito. Quel maledetto tubo sembrava che non finisse mai.



...si trovarono tutte ingoiate, in un mulinello vorticoso e gorgogliante...

D'un tratto, uno spiraglio di luce lontana le fece capire che stava per tornare all'aperto.

Il cuore le batteva forte; prima per lo spavento, ora per l'emozione. E passarono molti minuti prima di accorgersi che aveva raggiunto un corso d'acqua. Non era molto grande, per la verità, ma era pur sempre all'aria aperta.

La gocciolina temeva il buio. Nell'oscurità non si sa mai cosa ti può capitare.

- *Meglio la luce del sole* - diceva tra sé.

Si guardava intorno. Vedeva un numero infinito di altre goccioline che cercavano di togliersi di dosso tutte le impurità raccolte durante chissà quali brutte avventure vissute in precedenza.

Intanto, trascinate dolcemente dalla corrente, urtavano contro dei sassi piccoli e grandi disseminati lungo il cammino. Alcune vi scivolavano accanto, altre vi saltavano sopra superandoli velocemente, altre ancora vi sbattevano contro con violenza, ma procedevano avanti verso un destino che non conoscevano, E si trascinarono dietro, nella

foga della corsa, qualche ciottolo leggero e giocherellone. Qualcuna finì persino nella bocca senza parole di bellissime trote scodinzolanti, che lottavano contro la corrente al riparo dei sassi più grossi.

La nostra gocciolina scivolava, confusa tra la paura e la speranza e intanto, senza accorgersene, cantava, assieme con le compagne, un canto bellissimo. È un canto senza inizio e senza fine: la canzone dell'acqua nei ruscelli, che piace ai bambini, agli gnomi e alle fate e fa sognare tutte le persone che amano la natura.

La gocciolina se ne inorgogli, specialmente quando, fluttuando tra sogno e realtà, le parve di vedere, al di là di una cortina evanescente di piccoli spruzzi inondati dai raggi del sole, ali leggere e lustrini svolazzanti di fate meravigliosamente colorate, che si rincorrevano nell'aria l'una con l'altra. Mentre, più in basso, roteavano allegri girotondi di piccoli gnomi panciuti e festanti, ubriachi dell'allegria spensierata che sgorga dalla fantasia per tingere di rosa il mondo degli adulti e dei piccini.



...ali leggere e lustrini svolazzanti di fate...

Il canto degli gnomi si mescolava con quello delle goccioline e, più si andava avanti, più il canto cresceva. La discesa diventava più ripida e si scivolava più velocemente. E le goccioline diventavano più numerose.

Nel grande fiume, laggiù a valle, il concerto era superbo. Il canto era cresciuto a dismisura e chi lo avesse ascoltato per la prima volta ne avrebbe certamente avuto paura.

Le goccioline, ora, erano miliardi di miliardi e cantavano tutte assieme, strette le une accanto alle altre. Tante piccolissime goccioline, unite insieme, avevano ora la forza di mille giganti. Una forza spaventosa da temere e da rispettare. Perché l'acqua dà la vita, ma può dare anche la morte se l'uomo non ne ha rispetto.

E la gocciolina ebbe sentore di tutto ciò quando insieme alle altre procedeva senza sosta e con grande determinazione lungo il cammino. In tutto questo c'era uno scopo, che ancora non capiva.

- *Più andiamo avanti, più diventiamo numerose. Ma quante siamo adesso?* -

stava chiedendo alla compagna che le scivolava accanto.

- *Un numero infinito, che non so dire e che non saprei scrivere.* - rispose la compagna.
- *Cresceremo ancora!* - soggiunse un'altra gocciolina che le seguiva e che aveva ascoltato la conversazione.

Una grande risata le interruppe. Una gruppetto di gocce anziane lì vicino le stava prendendo in giro.

- *Vedrete quando arriveremo dalla "grande madre"* - gridarono continuando a sghignazzare.

Non ci volle molto. La "grande madre" era proprio lì vicino e le accolse con un abbraccio e con la dolce nenia della risacca. Sembrava una nonna con i suoi merletti di schiuma leggera e il suo profumo di salsedine, adagiata su un morbido letto di sabbia dorata dove i bambini giocano felici e festanti sotto il sole dell'estate.

- *Che immensità!* - pensò la gocciolina d'acqua tra la meraviglia e l'ammirazione.

Poi disse alla gocciolina vicina:

- *Che pace, finalmente! E che sole caldo!*

Il sole, infatti, bruciava sempre di più. E scintillava sulla superficie azzurra appena appena increspata. La gocciolina, sotto quel calore bruciante, incominciava a sentirsi sempre più leggera.

- *È vero, accidenti! Fa un caldo insopportabile.* - stava per rispondere quest'ultima.

Ma fece appena in tempo a dire «PLOP» e scomparve in una piccola nuvoletta di vapore.

La gocciolina rimase di stucco. Non riusciva a capire cosa fosse accaduto. Anch'essa, però, incominciò a sentirsi strana, leggera, quasi eterea. Era colta da uno strano languore e avvertiva che stava per perdere la sua corporeità. Senza accorgersene, si sorprese a dire «PLOP» e scomparve in una nuvoletta di vapore che saliva verso il cielo, quasi incontro al sole.

E rimasero lì, a mezz'aria. Galleggiavano tra il cielo e la terra. Si diedero la mano, fecero dei piccoli gruppetti e formarono

tanti riccioli di nuvolette bianche come batuffoli di cotone. Il vento le faceva volteggiare nell'aria e giocavano a rincorrersi assumendo le forme più diverse.

- *Formiamo un cavallo!* - disse qualcuna.
- *No! Formiamo un ombrello* - suggerì un'altra.
- *Un missile!*
- *No! Un drago!*
- *Un animale feroce!*



- *Guarda,* - disse una gocciolina che sembrava piuttosto spaventata - *quella ha proprio l'aspetto di un leone!*

Lo aveva appena detto e il leone, una nuvolaccia nera e minacciosa, ruggì una volta, due volte, tante volte, con un ruggito che faceva paura.

Altre nuvole, allora, ruggirono e si avventarono le une contro le altre. Scoppiò un inferno di lampi e tuoni da fare paura.

Non ci crederete, ma persino il sole si nascose per lo spavento. Raggomitò i suoi raggi in un enorme fardello, che tiene sempre a portata di mano per l'occasione, e non riscaldò più l'aria che, per ciò, divenne fredda e buia.

Ahimè! Come ogni gioco violento, anche quello delle nuvole degenerò. Tra gli urti violenti, le figure si accavallarono, le forme si ammaccarono e, tra uno scossone e l'altro, milioni di goccioline precipitarono verso la terra.

Alcune rimbalzavano sui tetti o si spiaccicavano contro il terreno. Altre, irrigidendosi, si trasformavano in chicchi biancastri e si sgranavano contro i vetri delle finestre, sugli ombrelli e sui tettucci delle automobili in sosta. Altre ancora

volteggiavano in fiocchi leggeri imbiancando le montagne, gli alberi, la campagna e le strade. Avrebbero reso più allegro e festoso il Natale ai bambini del mondo.



E fu proprio per il Natale che la nostra gocciolina scelse un meraviglioso abito da sera. Un abito di un bianco accecante,

leggero, luminoso, d'una trasparenza straordinaria e stupenda. Sembrava una piuma perduta dalle ali di un angelo.

Si specchiò da lontano sulla superficie di un laghetto ghiacciato e fu felice della sua immagine. Si mise, allora, a danzare nell'aria e volteggiò fino a stancarsi. Poi, esausta e soddisfatta, si posò morbidamente per terra e rimase a guardare il cielo, felice e soddisfatta, aspettando che il sole del nuovo giorno facesse risplendere, per l'ultima volta, gli effimeri lustrini del suo vestito.

E così fu.

Il sole ricomparve in cielo liberando nell'aria tutti i suoi raggi e non poté fare a meno di rivolgerli, ammirato, verso quel candore accecante che li rifletteva nello spazio infinito con la potenza di mille stelle.

Ma, con il sole, il vestito si sciolse. La gocciolina si vergognò un pochino e si nascose sotto terra. Qui andò alla ricerca di un posticino solitario e tranquillo dove trascorrere l'inverno.

Fu così che incontrò, tra una zolla e l'altra, un semino mezzo addormentato e malinconico che, appena la vide, ebbe un fremito di gioia.

Si era innamorato a prima vista, ma non sapeva come fare per farlo capire alla timida gocciolina d'acqua. Avrebbe voluto protendersi verso di lei, ma non poteva farlo. Era imprigionato in una zolla di terra che lo tratteneva con troppa forza.

- *Ah, se potessi gridarle che ho bisogno di lei!* - pensava.

Ma non poteva farlo: anche la bocca era impastata in quella zolla. Soffriva, povero semino e temeva che la gocciolina si allontanasse per sempre da lui senza neppure notarlo, senza vedere la sua sofferenza. Non sapeva, poverino, che lei era lì proprio per questo.

La gocciolina, infatti, si trascinò verso di lui e, lentamente, in silenzio (il silenzio delle cose solenni e importanti), lo abbracciò con tutta se stessa.

- *Avevo bisogno di te!* - sussurrò il semino ormai liberato dalla stretta della zolla che lo teneva prigioniero.
- *Anch'io ti cercavo* - rispose la gocciolina. - *Dovevo essere utile a qualcosa.*

Che abbraccio miracoloso!

Il semino, gonfio di gioia, si intenerì; liberò tutte le proprie energie vitali e si aprì a nuova vita. Immediatamente, spuntò una piccola radichetta che si aggrappò saldamente al terreno. Poi fece capolino un fusticino irrequieto che, curioso più che mai, si protese verso l'alto per vedere cosa ci fosse al di sopra del suolo.



La gocciolina si sentiva orgogliosa di tutto questo. In fondo, lo aveva favorito lei. E le sarebbe piaciuto rimanere lì. Ma il semino non c'era più. Si era trasformato. Al suo posto una nuova vita, un germoglio tenero, aveva preso posto sulla terra.

Si rese conto, allora, che il suo viaggio non poteva finire lì. Doveva continuare e andare avanti per cercare altri posti in cui c'era bisogno del suo aiuto. Si insinuò, quindi, nelle profondità della terra, nella speranza di poter incontrare qualche altra compagna alla quale raccontare questa meravigliosa avventura.

Era certa che da qualche parte doveva esserci un luogo di ritrovo per tutte le goccioline che ritornavano dalle avventure invernali.

Non fu difficile arrivarci.

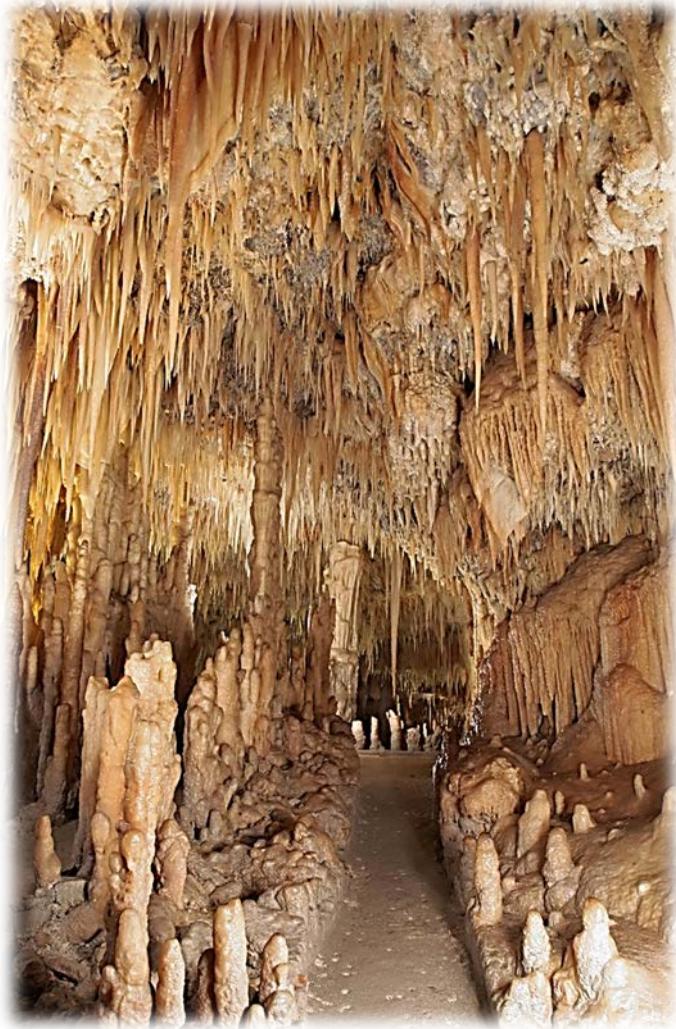
Era un posto bellissimo: una larghissima grotta sotterranea dai colori dell'ambra e dell'avorio, alta e maestosa come una cattedrale. L'eco, che avvolgeva ogni cosa, andava ripetendo i suoni delle goccioline

ciarliere che si scambiavano le esperienze vissute.

Così, per rendere l'ambiente più adatto ad una conversazione piacevole ed elegante, come ogni buon salotto che si rispetti, era stato decorato con gusto e fantasia. Dal soffitto pendevano bellissime stalattiti di varia lunghezza e dalle forme più impensate: sembravano i lussuosi lampadari di una reggia. Dal pavimento si innalzavano robuste stalagmiti, che avrebbero ricordato, nel tempo, la storia di tutte e di ciascuna, come in un diario secolare nel quale sa leggere soltanto chi ha un animo sensibile ed un cuore buono.

La gocciolina fece subito amicizia e si mise a scambiare qualche frase. Non la smetteva più di raccontare, dandosi un sacco di arie mentre riferiva la sua storia. Non si rendeva conto che ognuna di esse aveva vissuto esperienze altrettanto interessanti quanto la sua. Erano diverse solo per circostanze e situazioni.

Rinfrancatasi, decise in ogni caso di rimettersi subito in cammino.



...Dal soffitto pendevano bellissime stalattiti...
...Dal pavimento si innalzavano robuste stalagmiti...

Durante la conversazione aveva sentito dire che gli uomini avevano bisogno di lei.

- *Io voglio aiutare gli uomini!* - disse.

E poi, rivolta alle altre: - *Chi mi insegna la strada per raggiungerli?*

Le risposero in coro alcune gocce d'acqua che stavano scivolando sul fondo della grotta:

- *Segui noi altre. Abbiamo già fatto la strada altre volte e la conosciamo bene!*

La gocciolina non se lo fece ripetere due volte. Si mescolò alle nuove compagne e, assieme, si infilarono in una fenditura della roccia. Sbuffando per la strettoia, ma con grande abilità e determinazione, si diressero, zigzagando nel buio, verso la meta prestabilita.

La nostra gocciolina, a dire il vero, aveva un po' di paura dell'ignoto; ma non disse nulla. Non voleva apparire sciocca o codarda.

- *E poi - ripeteva fra sé e sé - ciascuna di esse, probabilmente, avrà avuto paura la prima volta.*

Pertanto, seguì le compagne con la stessa agilità delle altre. Sentiva che una strana forza la spingeva a proseguire. Superò strettoie, precipitò in piccole grotte, scivolò su qualche strato di argilla, si insinuò tra sassi e strati sabbiosi. A volte si sentiva precipitare in basso, altre volte, invece, sospingersi verso l'alto. Tremò per il freddo e sbuffò per il caldo.

Nessuno l'aveva avvertita dei disagi di questo viaggio.

Se l'ebbe un po' a male, ma non si scoraggiò, non si diede per vinta. Raccolse tutta la sua forza d'animo e la sua volontà e andò avanti, imperterrita. Nessuno l'avrebbe fermata ormai.

Andò avanti finché non si sentì incanalare in una condotta. Erano grandi tubi di cemento, nei quali le voci delle goccioline producevano un'eco confusa e indistinta.

- *Dio, che batticuore!* - pensò.
- *In tutta questa confusione, poi...*

La ressa era indicibile, vorticosa, disordinata. Le goccioline si mescolavano continuamente le une alle altre sbattute di

qua e di là senza alcuna pietà. Non si comprendeva bene se fossero trascinate o sospinte.



- *Piano! Fate piano!*
- *Non spingete!*
- *Attenzione! Il tubo si restringe!* - gridarono d'un tratto quelle più avanti.

Spingevano tutte come forsennate e il tubo sarebbe, a dir poco, scoppiato e ogni tanto non se ne fossero aperti alcuni laterali nei quali sgusciavano frettolosamente

schiere di goccioline, liberandosi da quella indicibile confusione.

- *Eccone una!* - disse la gocciolina con sollievo.
- *Dov'è?* - chiese con voce stravolta una compagna che la seguiva con gli occhi sbarrati per lo spavento
- *Laggiù, a destra. Proprio lì in fondo, vedi?* - indicò premurosa la nostra gocciolina.
- *No, non vedo nulla* - ribadì la compagna accecata dalla paura.
- *Ora!* - gridò la gocciolina - *Seguimi!*

Afferrò imperiosamente la compagna e, trascinandola con sé, svoltò nel tubo laterale rapida come una saetta. Furono sospinte verso l'alto con grande forza, mentre il tubo andava restringendosi sempre di più.

La rapidissima ascesa le provocò un nodo in gola. Avrebbe voluto gridare, ma non riusciva a farlo. Sperava, in cuor suo, di uscire presto da quest'altra angosciosa situazione e che questa corsa folle finisse al più presto.

La corsa, infatti, finì poco dopo e si trovò schiacciata contro un dischetto di gomma scura che ostruiva un passaggio piuttosto piccolo, che sembrava, però, essere una via d'uscita. Un piccolissimo barlume di luce, infatti, filtrava da una lieve imperfezione che impediva al dischetto di gomma scura di aderire perfettamente all'orifizio del tubicino.

- *Cercherò di passarvi attraverso - pensò la gocciolina, della quale ormai conosciamo lo spirito di avventura che non la abbandonava mai, nemmeno nei momenti di grande difficoltà e di maggior pericolo.*
- *Sono curiosa di vedere cosa c'è dall'altra parte.*

E il pensiero fu immediatamente seguito dall'azione. Fece appello a tutta la sua agilità e, senza grande sforzo (sapete che l'acqua s'infila dappertutto), riuscì a diventare sottilissima. Si infilò lentamente nella piccolissima feritoia del dischetto di gomma scura, sporse, finalmente, il capo dall'altra

parte e si trovò immersa in una luce molto intensa.

Strizzò gli occhi per non esserne abbagliata e si chiese:

- *Dove mi trovo?*

Si guardò intorno e solo adesso si accorse di oscillare pericolosamente appesa ad un rubinetto al di sopra di una bacinella semivuota.

Di fronte a sé, una giovane mamma stava cercando, con pazienza ed amore, di convincere in tutti i modi a farsi lavare il viso, un bambino paffutello e capriccioso che non amava molto il contatto con l'acqua.

- *Ti racconto una bella storia - stava dicendo la mamma, con premura ed affetto.*

- *Una storia che ti piacerà tanto. Ascolta!*

E mentre sporgeva la mano verso il rubinetto per farne sgorgare l'acqua, incominciò a raccontare la sua storia.

Una storia un po' fantastica, un po' reale:

- *C'era una volta una gocciolina d'acqua che, in una notte d'estate, rimaneva appesa al rubinetto. Sentiva che stava lì lì per cadere...*



FINE
(cioè, continua...)

Storia fantastica finalizzata
al raggiungimento degli obiettivi
previsti nella programmazione didattica
relativa al mese di dicembre 1990
per la classe quarta elementare
del plesso scolastico di
San Marco Argentano – SCALO

Anno scolastico 1990/91
